

IL NOME E IL DOVE

Spazi politici, mobilità e orientamenti
devozionali nell'Italia basso-medievale

A CURA DI

ELISABETTA CANOBBIO - MASSIMO DELLA MISERICORDIA - MARCO GENTILE



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MILANO
DIPARTIMENTO DI STUDI STORICI



Milano University Press

**Giovanni va in città?
Agionimi e calo onomastico: una prospettiva
sui processi di integrazione sociale e politica
nel medioevo (Milano e contado, secoli XI-XV)**

di Federico Del Tredici

*in Il nome e il dove. Spazi politici, mobilità e orientamenti devozionali
nell'Italia basso-medievale*

Dipartimento di Studi Storici 'Federico Chabod'
Università degli Studi di Milano - Milano University Press

Quaderni degli Studi di Storia Medioevale e di Diplomatica, IX
<<https://riviste.unimi.it/index.php/SSMD>>

ISSN 2612-3606

ISBN (edizione cartacea) 979-12-5510-398-1

ISBN (edizione digitale) 979-12-5510-397-4

DOI 10.54103/2611-318X/30097

*Il nome e il dove. Spazi politici, mobilità e orientamenti devozionali
nell'Italia basso-medievale*
Quaderni degli Studi di Storia Medioevale e di Diplomatica, IX
<<https://riviste.unimi.it/index.php/SSMD>>
ISSN 2612-3606
ISBN 979-12-5510-398-1 (edizione cartacea)
ISBN 979-12-5510-397-4 (edizione digitale)
DOI 10.54103/2611-318X/30097

Giovanni va in città? Agionimi e calo onomastico: una prospettiva sui processi di integrazione sociale e politica nel medioevo (Milano e contado, secoli XI-XV)

Federico Del Tredici 
Università degli Studi di Roma Tor Vergata 
federico.del.tredici@uniroma2.it

Nell'ambito di un volume volto a esplorare la relazione tra nomi e luoghi, questo contributo intende soffermarsi sul più comune dei nomi basso-medievali, Giovanni, in Italia come in tutta Europa grande vincitore dei processi di cristianizzazione e contrazione del repertorio onomastico che, come ben noto, segnarono i secoli finali del medioevo¹. Il mio intento non sarà semplicemente verificarne la lenta affermazione a partire dal secolo XI, bensì quello di indagare la dimensione spaziale del suo successo, chiedendosi insomma se Giovanni divenne nome diffuso in alcuni luoghi prima di altri, e che cosa questo significhi. Una ricerca del genere non può a mio giudizio prescindere dall'analisi ravvicinata e su cronologia lunga di un contesto specifico, ed è dunque a un preciso caso di studio che sono rivolte le pagine che seguono, quello di Milano e del suo territorio. Al contado sarà

¹ Il processo di riduzione e cristianizzazione conosciuto dal repertorio dei nomi di persona europei a partire dal secolo XII è tema notissimo, già sistematicamente messo in luce dalle maggiori ricerche degli anni '80-'90 del Novecento (MITTERAUER, *Antenati e santi* e i diversi volumi della ricerca *Genèse médiévale de l'anthroponymie moderne*; ma v. anche una sintesi non specificatamente dedicata a questioni onomastiche come BARTLETT, *The Making of Europe*, pp. 269-280). Il primato continentale del nome Giovanni è rilevato in tutte queste opere, così come in molti dei lavori che saranno citati alle note seguenti. Le opere di sintesi più recenti con cui mi sono confrontato nella stesura di questo articolo sono per l'area britannica *Studies on the Personal Name in Later Medieval England*; *Personal Names and Naming Practices*; e per l'area francese QUÉMENER, *Le nom de baptême*.

dedicato il primo paragrafo, e alla città il secondo. Ma è tuttavia da quest'ultima che partirò, a modo di introduzione, prendendo in esame due delle tabelle che si trovano in appendice al saggio.

La prima (Tab. 1) è il risultato dell'analisi del primo corposo elenco dei membri della Credenza del comune di Milano che sia giunto sino a noi, datato 7 febbraio 1225². I 146 individui riuniti per giurare il rispetto di una concordia con il comune di Vercelli erano esponenti dell'*élite* politica che guidava in quel momento la città ma non connotati in maniera esclusivamente aristocratica. Il comune di Milano era già a quella data fortemente segnato dalla presenza e dall'azione del popolo³, e così a sedere in consiglio accanto a membri delle maggiori agnazioni della *militia* (cognomi noti, talora destinati a spiccare ancora per secoli nelle vicende cittadine, come Lampugnani, Pusterla, Mandelli, Crivelli, Landriani, da Baggio, Casati, Menclozzi...), peraltro in realtà fortemente stratificate al loro interno, erano esponenti di famiglie di origine popolare, come i Marcellini⁴. I nomi che leggiamo non sono dunque nomi di una frazione 'conservatrice' del vertice cittadino – come potrebbero essere quelli di magnati banditi – ed è allora tanto più significativo rilevare il carattere in qualche modo arcaico del repertorio onomastico attestato per l'occasione. I nomi dei credendari milanesi del 1225 non erano infatti troppo diversi da quelli portati dai consoli cittadini nei primi decenni di vita del comune⁵. Era anzitutto forte la dispersione onomastica, con un rapporto tra individui e nomi di 146 a 88 (coefficiente 1,6); ed è da notare come i primi 10 prenomi per diffusione non giungessero a comprendere più del 40% dei presenti. Soprattutto, era ancora molto forte la presenza di appellativi di origine germanica: Alberto/Uber-to (che toccava il 10,2% dei convenuti), Guglielmo, Manfredo, Obizzo, Ruggero, Arderico... Giacomo e Pietro erano gli unici due nomi della tradizione cristiana a comparire tra i primi 10. Mentre il Giovanni che ci interessa – il futuro trionfatore, come vedremo anche a Milano – era portato da appena 3 credendari (il 2% del totale), e non rientrava tra i dieci nomi più diffusi.

La Tabella 2 ci porta nella Milano di secondo Quattrocento, molto diversa da quella del 1225, anche dal punto di vista onomastico. Come noto, a queste date non esisteva più da tempo in città un consiglio legittimato a rappresentare poli-

² *Gli atti del comune di Milano nel secolo XIII*, I, CXXXVIII, p. 203.

³ GRILLO, *Milano in età comunale*.

⁴ Sui Marcellini *ivi*, p. 338 e ss. Per l'accentuata stratificazione sociale delle parentele aristocratiche milanesi DEL TREDICI, *Un'altra nobiltà*.

⁵ Sui nomi milanesi dei secoli XI e XII è d'obbligo il riferimento a CORRARATI, *Nomi, individui, famiglie e EAD., Percorsi dell'antroponomia*, che tuttavia sono dedicati soprattutto all'evoluzione delle strutture onomastiche. Ai cognomi piuttosto che ai nomi dei primi consoli milanesi hanno prestato attenzione MENANT, *Une forme de distinction* e più recentemente WICKHAM, *Sonnambuli*, pp. 60-62. Un'indagine condotta su *Gli atti del comune di Milano* per gli anni 1117 (primo atto) -1150 porta a identificare 48 nomi per 97 consoli, in larga parte di matrice germanica, come Otto (il più diffuso), Eriprando, Lanfranco, Arderico, Arialdo, Azzo, Alberto, Manfredo, Anselmo (i successivi nella classifica di diffusione). Giovanni è l'unico agionimo a comparire tra i primi 10 nomi, ma in posizione bassa (quinto). Va notato come apparentemente si tratti di un nome più diffuso tra i servitori del comune ricordati nei medesimi atti, tra cui i Giovanni sono percentualmente più numerosi.

ticamente il corpo civico⁶, ed è dunque ad altre sedi che la storiografia ha guardato come a luoghi istituzionali in cui rintracciare la presenza e l'azione dell'*élite* municipale. In particolare: alla fabbriceria del Duomo e ai consigli che riunivano gli amministratori dei principali luoghi pii cittadini e dell'Ospedale Maggiore⁷. In tutti questi organismi, come è stato notato, non sedevano in genere i maggiori cittadini, i pochi individui al vertice delle più rilevanti agnazioni urbane che le fonti di fine Quattrocento o inizio Cinquecento identificano di volta in volta come magnifici, magnati, *cappellazzi*, senatori, o altri eccezionali attributi. C'erano però tutti gli altri milanesi importanti, ovvero i membri di quella che possiamo definire una larga nobiltà civica, un proto-patriziato cittadino non alieno da traffici e commerci, che comprendeva gli eredi della milizia duecentesca, ma che non si riduceva affatto a questi e alla nobiltà definita dalla matricola del Duomo⁸. Da un punto di vista sociale, qualcosa in fondo di ampiamente paragonabile all'*élite* cittadina riunita nella Credenza del 1225: un composito insieme di esponenti della più antica aristocrazia e di famiglie ricche ed influenti di più recente affermazione. La Tabella 2 è fondata appunto sullo spoglio dei nomi di quanti sedettero nel secondo Quattrocento in quello che fu forse il più importante di questi luoghi di identificazione e azione dell'*élite* municipale, vale a dire il capitolo dell'Ospedale Maggiore, e come si vede offre fin dal primo sguardo un panorama onomastico molto differente da quello di inizio XIII secolo⁹. Per riassumere in una battuta, se molti dei nomi di famiglia del 1225 tornano ancora tra i deputati di fine Quattrocento (Casati, Cotta, Pusterla, Landriani, Lampugnani, da Monza, da Rho, Trivulzio, della Croce, Mantegazza, Meravigli, Osio, Pietrasanta, Taverna...), a essere del tutto diversi sono i nomi personali. Spariti gli appellativi germanici – Alberto, Guglielmo, Obizzo, Manfredo – i primi 10 nomi per diffusione tra i deputati sono tutti nomi di santi, con in testa il 'nostro' Giovanni, che insieme ai suoi composti (Giovanni Maria, Giovanni Francesco eccetera) tocca un vertiginoso 17,7% del totale. Cristianizzazione e calo onomastico (il coefficiente individui/nomi si attesta ora a 3,8) sono ben visibili insomma tra gli strati superiori della società milanese nei tre secoli finali del medioevo, e davvero in questo non possiamo trovare nulla di particolarmente originale. Ciò che avvenne ovunque, avvenne anche qui, a Milano. Come dirò subito, avvenne prima – però – nelle sue campagne.

⁶ In via di sintesi, ARCANGELI, *Milano durante le guerre d'Italia*.

⁷ Senza pretesa di completezza, ALBINI - GAZZINI, *Materiali per la storia dell'Ospedale*; BASCAPÈ, *I luoghi pii milanesi*; GRILLO, *Nascita di una cattedrale*.

⁸ Per il proto-patriziato milanese di fine Quattrocento COVINI, *Essere nobili*; DEL TREDICI, *Un'altra nobiltà*, capitolo VIII in particolare.

⁹ La tabella raccoglie dati desunti da ALBINI - GAZZINI, *Materiali per la storia dell'Ospedale*.

1. Le campagne

Il documento da cui voglio partire, datato 1015, gode di una certa fama tra gli studiosi di cose milanesi, e di signoria in particolare, perché illustra un momento importante dello stabilirsi del *dominatus* del monastero di S. Ambrogio su Inzago, un villaggio posto a circa 25 km dalla città, in direzione nord-est¹⁰. Un nutrito gruppo di abitanti del *vicus* giurò infatti in quell'anno all'abate Gotofredo di affidarsi sempre a lui, ai suoi successori e ai loro messi o *scarioni* (com'era chiamato il vicario monastico in loco) per la risoluzione dei conflitti, esattamente come se si trovasse di fronte al conte, e senza affidarsi ad altre *potestates* o altri *seniores*. Gli *homines* erano in tutto 62, ed erano per lo più identificati attraverso il nome proprio e il patronimico, cui a volte si poteva aggiungere un riferimento ulteriore: il soprannome dell'individuo in questione, o quello di suo padre (*ferrarius*, *barbutus*...). In poco più di un terzo dei casi (26), però, il patronimico mancava e lasciava il posto a un altro segno distintivo, come il riferimento ad altri rapporti di parentela («Adelgisus et Ragimbertus germanis»), un soprannome o quello che cominciava ad apparire come un vero e proprio nome di famiglia (*de Zuxano*, *de Baxilica*, *de Puteo*). Ciò che ora più mi interessa è ovviamente il repertorio onomastico, che non manca di offrire spunti molto interessanti (Tab. 3). Il forte legame esistente tra gli uomini e il monastero – che era sostanzialmente l'unico proprietario fondiario locale, va ricordato¹¹ – non mancava infatti di lasciare traccia negli stessi nomi dei rustici, tra cui ritroviamo appellativi assai poco diffusi nelle medesime date nelle campagne milanesi e che rimandavano proprio al cenobio benedettino. Tra i 10 nomi più diffusi si contavano infatti Ambrogio, singolarmente poco attestato nel resto del contado¹², e nomi altrove del tutto sconosciuti, la cui frequenza a Inzago si spiega solo con l'impronta del monastero urbano: Vitale (padre dei martiri Gervasio e Protasio, le cui sepolture furono ritrovate da sant' Ambrogio), Benedetto, Mauro (principale discepolo di san Benedetto). Come mostra la tabella, nessuno di questi nomi 'monastici' era tuttavia tra i primi tre più diffusi tra i rustici. Quasi la metà dei 62 giuranti portava infatti un nome germanico (Adalberto, Angilberto) o un nome rimandante a un animale (Leone). A spiccare in cima alla classifica era però in maniera sorprendente un nome che a queste date in città risultava assai poco attestato, e ancora a lungo sarebbe rimasto tale (si pensi alla Credenza del 1225, Tab. 1), Giovanni. Nel 1015 portava questo nome il 16,6% dei capifamiglia di Inzago, e i Giovanni non mancavano neppure nella generazione precedente, quella dei padri, presumibilmente vissuti tra la fine del X e l'inizio dell'XI secolo.

¹⁰ *Gli atti privati milanesi e comaschi del secolo XI*, I, doc. 75. Sulla signoria di S. Ambrogio su Inzago BALZARETTI, *Lands*, pp. 449-473 in particolare; per il documento del 1015 WICKHAM, *Justice*, pp. 216-217. V. anche MENANT, *Campagnes*, p. 428.

¹¹ «The abbots of Saint Ambrose seem to have had a monopoly in this village»: BALZARETTI, *Lands*, p. 472.

¹² Ma il dato non è poi così strano, come mostrano diversi contributi in questo stesso volume.

Fare di Inzago l'esempio di una situazione diffusa in tutto il Milanese di XI secolo sarebbe senza dubbio un errore, dato che i suoi moltissimi Giovanni appaiono davvero un po' eccezionali non solo rispetto al centro urbano, ma anche al resto del contado. In altri villaggi il nome era di certo meno presente; e risultava praticamente sconosciuto soprattutto tra una quota rilevante della popolazione rurale milanese, vale a dire i folti gruppi di *milites* e piccoli nobili che popolavano le campagne¹³. Presso questi ultimi i nomi d'origine germanica sarebbero stati infatti ancora a lungo preponderanti affiancati, come ha notato Hagen Keller, da nomi della tradizione cortese come Rolando, Ogerio, *Oliverius*, «che tradivano chiaramente l'orientamento verso un ideale di vita cavalleresco»¹⁴. E così nel 1084, per offrire solo un esempio, tra i 73 individui – uomini e donne – che donarono a Cluny il loro *castrum* di Vertemate, con annesso monastero, si contava un solo Giovanni e a dire il vero quasi nessun agionimo. Erano prevalenti, tra i maschi di quel folto gruppo di consorti, con legami sparsi per tutto l'Alto Milanese e le città di Como e Milano, i prenomi germanici: Arnaldo, Arnolfo, Alderico, Alberico, Burgundio, Gherardo, Guifredo, Eriprando, Lanfranco, Olrico, Otto; cui si aggiungeva un cavalleresco Rolando¹⁵.

Pur con meno frequenza rispetto ad Inzago, Giovanni risultava tuttavia ben attestato tra i rustici del Milanese già agli inizi del XII secolo. A Velate, presso Varese, nel 1017 *Iohannes* non era il nome più diffuso tra i 38 *vicini* impegnati a promettere all'arciprete di S. Maria del Monte di non contestare la proprietà di alcune terre. Era però il terzo per frequenza – si chiamavano così 3 degli *homines* – appena dietro a Angilberto e Adam, che in un contesto di forte dispersione onomastica (coefficiente 1,3) spiccavano con 4 occorrenze ciascuno¹⁶. Nello stesso anno, a Novedrate, 22 residenti nel villaggio portavano 21 diversi nomi propri, molti dei quali di origine germanica, in alcuni casi rimandanti ad animali (un Lupo e un Orso): ma era appunto Giovanni l'unico a ripetersi¹⁷. Gli indici dei nomi dei quattro volumi degli *Atti privati milanesi e comaschi* lasciano d'altro canto poco dubbio sulla progressiva diffusione del nome che ci interessa, che occupa porzioni più ampie degli stessi a mano a mano che ci si addentra nell'XI secolo. E così, non stupisce troppo leggere in un documento del 1074 relativo al villaggio di

¹³ DEL TREDICI, *Castelli, chiese*, insiste sul ruolo di questi *milites* comitatini. Rinvio a quel testo anche per gli opportuni rimandi bibliografici.

¹⁴ KELLER, *Signori e vassalli*, p. 61. Rimarca con forza la «profonda differenza» tra i nomi degli aristocratici e quelli del resto della popolazione anche MENANT, *Les modes de dénomination*: nell'XI e XII secolo «Jean et Pierre, qui sont les prénoms les plus courants dans l'ensemble de la population bergamasque, sont complètement absents chez les nobles» (p. 552), che rinvia a conferma anche a BRATTÒ, *Studi di antroponimia* e CARPENTIER, *Le prénoms à Oriveto* (quest'ultimo tuttavia più concentrato sullo scarto tra aristocratici cittadini e popolari/comitatini). Sul punto però anche lo stesso MENANT, *L'anthroponymie du monde rural*; DE LA RONCIÈRE, *Le système anthroponymique*, p. 133, che evidenzia lo scarto tra *domini* e *rustici* nelle campagne toscane ancora del XIV secolo, e HUBER, «*Flordelalpe*», pp. 124 e seguenti.

¹⁵ *Gli atti privati milanesi e comaschi del secolo XI*, IV, doc. 654.

¹⁶ Ivi, I, doc. 89.

¹⁷ Ivi, doc. 87.

Osnago, in Brianza, che in quell'anno Giovanni del fu Ambrogio cedette in usufrutto a Magno del fu Giovanni del luogo di Osnago e a Giovanni del fu Giovanni del luogo di Verderio dei beni in territorio di Osnago. Quattro Giovanni su sei individui, vivi e morti, citati. Cui vanno aggiunti due dei tre testimoni: Stefano, Algerio «seu Iohannis» e Crescente «seu Iohannis»¹⁸.

Il secolo successivo appare quello della definitiva affermazione di Giovanni come nome più diffuso nelle campagne milanesi. Arosio e Meda, due degli insediamenti meglio documentati del contado, già oggetto di importanti e noti studi dedicati alle signorie del monastero Maggiore di Milano (Arosio) e di S. Vittore (Meda), offrono ottimi esempi in proposito¹⁹. Come si può vedere dalla Tabella 4, nel primo dei due villaggi e nei due vicini centri di Briosco e Romanò nel 1133 coltivavano terre monastiche 124 individui, portatori di 55 differenti nomi (coefficiente 2,2)²⁰. I primi tre, a migliore testimonianza di un processo di contrazione dello stock onomastico, si riferivano a un terzo dei censiti, e tra essi non c'era nessuno dei nomi di origine germanica che ancora troviamo attestati (Ariberto, Arialdo, Arnaldo, Otto, Oldo...). A prevalere erano infatti ormai nomi cristianizzati, di santi. Al terzo posto per frequenza era Nazario (4,8%); al secondo Pietro (9,6%); al primo, nettamente in testa, era il 'nostro' Giovanni, portato da quasi un abitante sue cinque di Arosio e dintorni (19,3%). Cinquant'anni dopo la situazione non risultava molto mutata. Ad Arosio, i figli e nipoti degli *homines* censiti nel 1133 non solo spesso portavano i cognomi degli avi, ma anche i loro nomi. Non che mancassero le novità – la più rilevante la presenza del nome Arosio, la netta diminuzione dei nomi germanici – ma ai primi tre posti per diffusione erano sempre e nello stesso ordine, anche se con percentuali un po' diverse rispetto a quelle di inizio secolo, i nomi appena ricordati: Nazario (5%), Pietro (10%) e in cima a tutti Giovanni (12,5%)²¹.

Un panorama simile era, nel 1178, quello di Meda (Tab. 5). In quell'anno i consoli di Milano giudicarono una lite insorta tra la badessa di S. Vittore e gli abitanti del borgo, che reclamavano il diritto di fare quel che volevano dei materiali di costruzione delle loro case, fossero pure edificate su terreni di proprietà monastica²². I nomi dei 205 borghigiani citati per l'occasione erano in totale 99 (coefficiente 2,1), e i primi 3 per diffusione – tutti agionimi – qui come nella vicina Arosio erano portati da circa un quarto dei presenti. Nazario, il terzo nome per diffusione ad Arosio, cedeva a Meda il posto ad Ambrogio; ma i due nomi più diffusi erano i medesimi. Pietro, con quasi il 10% delle occorrenze. E Giovanni, vicino all'11%. Su altri dei nomi diffusi a Meda, meno attestati ma significativi, tornerò tra poche

¹⁸ Ivi, III, doc. 550.

¹⁹ Per Meda: ALBUZZI, *Pergamene inedite*; EAD., *Meda 1252*; SALEMME, *Carte del secolo XII*; ID., *Un monastero*. Per Arosio: FONSECA, *La signoria del Monastero Maggiore* e OCCHIPINTI, *Il contado di Milano*, pp. 55-102.

²⁰ Il documento è edito in *Storia di una pieve*, pp. 21-36; v. FONSECA, *La signoria del Monastero Maggiore*, p. 32.

²¹ *Gli atti del comune di Milano*, doc. CXLI.

²² Ivi, doc. CXV.

righe. Prima però occorre sottolineare l'evidente scarto onomastico restituito dal documento tra l'*élite* urbana – giudicante – e un mondo comitatino dove Giovanni e Pietro erano ormai i nomi di più di un uomo su cinque. Tra i consoli di Milano che decisero la lite (6) e gli altri *cives* qualificati che quel giorno assistettero *in consulatu Mediolani* alla causa (16), non si contava infatti alcun Giovanni, e un solo Pietro, Pietro Visconti. Gli altri, in un contesto di grande dispersione onomastica, portavano i nomi germanici che abbiamo visto ben diffusi tra i membri della Credenza nel 1225: Alberto, Otto, Enrico, Guglielmo, Manfredo, Guido, Goffredo, Obizzo, Anselmo...

Un altro dei villaggi più noti del Milanese, di nuovo per ragioni signorili, Origgio, offre la possibilità di confermare per l'inizio del XIII secolo le linee di tendenza appena evidenziate²³. Nel dicembre del 1231 *in consulatu Mediolani* si discusse una causa relativa al *districtus* sul luogo tra il monastero di S. Ambrogio e il comune di Origgio, e come mostra la Tabella 6 Giovanni (13,2%) e Pietro (11,7%) risultavano ormai anche qui i nomi nettamente più diffusi tra gli *homines*. All'incirca negli stessi anni in città la situazione era molto diversa, come vedremo subito, ma sul caso di Origgio conviene soffermarsi ancora un poco per definire meglio il contesto in cui il nome Giovanni si stava affermando.

Nelle campagne milanesi – ma sarebbe meglio dire: *anche* nelle campagne milanesi, visto che considerazioni simili sembrano valere nello stesso periodo per città e territori di gran parte d'Italia – la diffusione degli agionimici non appare infatti accompagnata a un'immediata, netta, contrazione del repertorio onomastico²⁴. Giovanni – e Pietro, e Martino... – avanzavano in un contesto di dispersione ancora forte (in tutti i casi di XII-XIII secolo ricordati nelle pagine precedenti il rapporto uomini/nomi continua ad attestarsi intorno a 2 a 1), in cui tuttavia il quadro era complicato da prenomi molto diversi da quelli diffusi in precedenza.

²³ *Gli atti del comune di Milano nel secolo XIII*, I, doc. CCLIII, 1231 dicembre 21; ROMEO, *Il comune rurale*, p. 32 per il contesto del documento qui analizzato.

²⁴ La varietà del quadro onomastico italiano duecentesco, urbano e rurale, è messa in rilievo da tutti i contributi dedicati al periodo, dove è spesso sottolineata la maggior complicazione del repertorio peninsulare rispetto a quello coevo d'oltralpe (così, ad esempio, BORTOLAMI, *L'evoluzione*, p. 366: «Anche per questo rispetto il nostro centro veneto [Monselice] risulta sostanzialmente allineato con i ritmi e i livelli di sviluppo propri dell'Italia 'delle città' del tempo e vistosamente difforme dal trend caratteristico di altre regioni continentali d'Europa (intorno al 1300 la ben maggiore uniformità di scelte onomastiche dei Parigini, ad esempio, è denunciata dal fatto che sono appena 5 i nomi prevalenti portati dalla metà di essi)». L'insistenza va, soprattutto nei casi toscani e centro-italiani, sulla forte diffusione di soprannomi, diminutivi molto specifici, augurativi, o sulla tenuta dei nomi germanici (MENANT, *L'Italie centro-septentrionale*; HERLIHY, *Tuscan Names*; HUBER, «*Flordelalpe*», pp. 99 e seguenti; CARPENTIER, *Les prénoms à Orvieto*, p. 375). Tuttavia, non è difficile rilevare la diffusione, anche nel mondo rurale, di prenomi derivati da mestieri (BRATTÖ, *Nuovi studi*, pp. 60, 94, 95, 98, 103, 108, 160, 171, 178, 179, 198, 206, 217; MASCANZONI, *Guido Deotaiti*, p. 180); cognomi (Id., *Guido Deotaiti*, p. 191); luoghi (BRATTÖ, *Nuovi studi*, pp. 33, 55, 57, 65, 76, 79, 100, 110, 166, 208, 219; MASCANZONI, *Guido Deotaiti*, pp. 109, 175, 176, 177, 183; tra 1220 e 1250 ad Aspra, nell'attuale Lazio, Asper è il quarto nome più diffuso: HUBERT, *Structures urbaines*, p. 352).

Anche nel Milanese i secoli XII-XIII sono in effetti secoli segnati da un'esuberanza onomastica *nuova*, in cui retrocedono i nomi germanici e quelli rimandanti a (taluni) animali, come mostra Riccardo Rao in questo stesso volume, ma altri fino ad allora del tutto sconosciuti si impongono, mostrando il segno – anche sulla società contadina – dell'affermarsi di nuovi confini del potere, di nuove identità sociali, di inediti paesaggi materiali e di un crescente dinamismo economico. Proprio guardando alle campagne di Milano Massimo Della Misericordia ha posto l'attenzione su un aspetto relevantissimo di questo processo, vale a dire la diffusione di nomi derivanti da luoghi, messo in relazione con il peso sempre maggiore che i 'giovani' comuni rurali avevano per i loro *vicini*²⁵. A Origgio, nel 1231, abitava un Origgio («Udrucius Angaronus»); ma già nel 1178 a Meda si segnalava, accanto alla notata avanzata dei Giovanni, la robusta presenza di Meddasco (3,2% dei censiti). Ancora a Origgio si segnalava la diffusa presenza tra gli *homines* di nomi derivati dal proprio nome di famiglia – la cui affermazione, dunque, poteva comportare la complicazione e non la semplificazione dello stock onomastico²⁶ – come nel caso di Periverto Periverti, Albertone Alberti, Bonafede *de Bonafide*... A Meda incontriamo nomi derivati da edifici (Torre de Castello) o rimandanti a professioni (Ferrino *Ferrarius*), che appaiono novità recente: nessuno dei 125 uomini della vicina Arosio nel 1133 portava nomi del genere.

Interpretare l'inedita ricchezza del repertorio onomastico italiano di XII-XIII secolo solo come il segno di una «extrême individualisation», di una «personnalisation du nom» – così François Menant, in una sintesi attenta soprattutto alla moltiplicazione dei soprannomi, degli augurativi e degli ipocoristici²⁷ – mi pare nel complesso riduttivo. In effetti a partire dalla fine del XII secolo un ampio ventaglio di appartenenze inedite o più valorizzate di prima moltiplicò la possibilità che i nomi di persona, pure peculiari o pressoché unici, non isolassero l'individuo ma lo *situassero* in uno specifico contesto locale/istituzionale, parentale, professionale... E questa osservazione aiuta, mi pare, a cogliere meglio una caratteristica del nome Giovanni, che era certamente il nome di un potente protettore celeste, e dunque il segno di un mondo attraversato da una impetuosa ondata di cristianizzazione, ma anche un nome – all'opposto di quelli su cui ci siamo appena soffermati – poco connotante. Un nome non locale, non situato, capace di connettere al di fuori di specifici ambiti comunitari, parentali e professionali, piuttosto che di ribadire appartenenze e distinzioni, ed è questo un punto su cui tornerò in conclusione.

I cosiddetti *Statuti della Valtravaglia* del 1283, in realtà un lungo elenco di disposizioni e prestazioni dovute dai capifamiglia della *curtis Travalie* all'arcivescovo

²⁵ DELLA MISERICORDIA, *Quando il nome è un dove*, in questo stesso volume.

²⁶ Per la connessione tra diffusione di un'identificazione a due elementi e contrazione del repertorio onomastico si veda ad esempio MENANT, *Une source pour l'étude*, p. 13 (del pdf disponibile online); HERLIHY, *Tuscan Names*, p. 572.

²⁷ MENANT, *L'Italie centro-septentrionale*, citazioni a p. 25. In maniera a mio parere più corretta insiste invece sulle solidarietà (familiari, locali, professionali) veicolate dai 'nuovi' nomi duecenteschi DE LA RONCIÈRE, *Le système anthroponymique*, p. 133, collocando poi su questo sfondo la grande diffusione di agionimi come Giovanni.

di Milano, consentono di verificare i discorsi sinora fatti in un contesto estremamente periferico, quello di una piccola valle prospiciente il Lago Maggiore, ultimo lembo verso settentrione del territorio politicamente legato a Milano²⁸. I nomi dei valligiani che vi incontriamo sono centinaia, e anche qui come nella pianura più vicina alla città è possibile verificare la presenza di quei nomi che abbiamo appena visto contribuire all'esuberante panorama onomastico duecentesco. In un contesto in cui i cognomi appaiono ancora molto fragili, non ritroviamo prenomi derivanti da nomi di famiglia. Sono invece ben attestati nomi derivanti da luoghi (Maccagno, Cannobio, Locarno, Cerro, Traffume), anche se è importante notare come si tratti di borghi e villaggi siti fuori della Valtravaglia, dove i comuni rurali ancora non si erano affermati. Anche le attività economiche lasciavano traccia di sé: a Porto, dove si cuoceva la calce, è attestata la presenza di un Forno *de Porto*; e moltissimi sono i Pastore o Pastorini. Ciò che più ci interessa, però, è che anche qui, dove pure tradizionali nomi germanici come Alberto/Uberto e Guglielmo appaiono avere una forte tenuta, Giovanni risulta ormai certamente il primo per diffusione tra i *rustici*. In proposito, è interessante notare come invece gli *Iohannes* siano del tutto assenti tra i membri delle due famiglie di *milites* ricordate negli statuti, i da Mesenzana (4 individui, chiamati Fiamberto, Manfredo, Guglielmo e Marchisio) e i Sessa (10 individui). Tra questi ultimi conta però notare una presenza unica nel panorama della valle. Un Francesco, nome del tutto sconosciuto tra gli *homines*, e anche questo è un punto su cui torneremo.

La Tabella 7, che utilizza dati tratti da uno spoglio sistematico del notarile dell'area a nord-ovest della città di secondo Quattrocento²⁹, illustra in maniera efficace, mi pare, l'ultimo tratto del percorso onomastico delle campagne milanesi nel medioevo. Sono ormai scomparsi o quasi – qui come altrove – quei nomi che avevano segnato il vario panorama duecentesco: i nomi derivati da luoghi, o da cognomi (almeno tra i rustici, dato che l'uso è ancora attestato tra la nobiltà rurale), o da professioni *et cetera*. Restano gli agionimi, ora davvero unici protagonisti sulla scena, in un contesto di forte riduzione del repertorio: come mostra la tabella, sono ormai solo 128 i nomi registrati in un campione di oltre 2000 sposi, per un coefficiente pari a 17. Netamente in testa a tutti per diffusione, il 'nostro' Giovanni, che insieme ai suoi composti riguarda il 18% dei censiti.

2. La città

I nomi diffusi tra gli sposi comitatini della seconda metà del XV secolo chiudono idealmente il nostro percorso nel contado, permettendo al medesimo tempo di comprendere un aspetto cruciale delle vicende urbane. L'evoluzione del repertorio onomastico dell'*élites* cittadine proposta dal confronto tra le Tabelle 1 e 2, su

²⁸ Utilizzo qui l'edizione in FRIGERIO, *Gli statuti*.

²⁹ I dati sono tratti da uno spoglio sistematico di notai operanti in particolare nelle pievi di Gallarate, Somma, Mezzana, Arsago, Olgiate Olona.

cui ci siamo soffermati in apertura, non attesta solo la declinazione milanese di processi avvenuti contemporaneamente e in maniera uniforme un po' in tutta Europa, e anche nelle campagne circostanti Milano. L'aspetto ulteriore che mi pare fondamentale cogliere è relativo a quella che potremmo definire la chiusura di uno iato tra campagna e città. Abbiamo visto come nel 1178 i rustici di Meda, tra cui già primeggiavano i Giovanni, siano stati giudicati da maggiorenti cittadini assai distanti da loro anche dal punto di vista onomastico. 50 anni dopo, come attesta la Tabella 8, questa differenza era ancora ben visibile. Solo 3 dei primi 10 nomi per diffusione tra i contadini di Origgio (1231) – Pietro, Giacomo, Guglielmo – ricorrevano nell'analoga classifica riferita ai membri della Credenza cittadina del 1225, e in entrambi i casi si trattava in realtà di nomi non troppo diffusi: il numero degli individui chiamati Pietro, Giacomo o Guglielmo era infatti inferiore al 15% del totale tanto in città quanto in campagna. Due secoli e mezzo più tardi, la situazione era completamente mutata. Affiancare i 10 nomi più diffusi tra gli sposi del contado nel secondo Quattrocento a quelli più attestati tra i nobili cittadini che reggevano le sorti dell'Ospedale Maggiore, come ho fatto nella Tabella 9, significa infatti riscontrare un grado di sovrapposizione molto più alto. Ben 6 di quei 10 nomi erano infatti gli stessi in campagna e in città: Antonio, Pietro, Ambrogio, Giacomo, Francesco; e, in cima ad entrambe le classifiche, Giovanni con i suoi composti. Nel complesso, questi nomi 'anfibi' riguardavano nel contado oltre il 50% degli abitanti, a Milano il 42,6%.

Il repertorio onomastico del centro urbano e quello in uso nel suo contado si sono dunque progressivamente avvicinati nel corso degli ultimi secoli del medioevo milanese. E questo, è fondamentale sottolinearlo, anzitutto perché il primo cominciò ad assomigliare al secondo. Giovanni, il nome che nel XV secolo spiccava nettamente per diffusione in entrambi i contesti, è stato un nome di successo in campagna *ben prima* che in città. Dedicherò le conclusioni ad esporre quello che per me è il significato di questo fatto; mentre le prossime righe saranno dedicate a precisare un po' meglio, anche se in maniera rapida, i tempi con cui si attuò la 'ruralizzazione onomastica' di Milano.

La Tabella 10 è fondata sui nomi dei 219 membri del *consilium magnum* del comune di che nel 1246 furono chiamati a giurare il rispetto di alcuni patti con Vercelli³⁰. Tra essi erano esponenti della Società dei capitani e valvassori (i cui membri qualche giorno dopo ribadirono separatamente il loro consenso)³¹, ma anche della Motta e della Credenza di sant' Ambrogio. Come due decenni prima (Tab. 2), i prenomi germanici continuavano ad avere una significativa presenza: Uberto/Alberto, Enrico, Manfredo, Guglielmo, Guido erano ancora ben diffusi tra questa *élite* politica, e in particolare – come d'attesa – tra l'aristocrazia cittadina. Erano però comparsi nomi personali derivati da cognomi (Buffo Buffi, Incoardo Inco-

³⁰ Si trattava, più precisamente, del consiglio che riuniva tre consigli più ristretti, quello dei 400, quello dei 300 e quello dei 100: GRILLO, *Milano in età comunale*, p. 468. *Gli atti del comune di Milano nel secolo XIII*, I, doc. CDLXVIII, 1246 marzo 29.

³¹ Ivi, doc. CDLXX, 1246 aprile 16.

ardi, Moro Moroni, Birago Biraghi; cui si aggiungono tra i capitani e valvassori che giurarono successivamente Lurago Luraghi, Otto *de Otto*), non attestati nella Credenza del 1225. E soprattutto, per quel che ci riguarda più da vicino, rispetto a ventuno anni prima avevano compiuto decisi passi in avanti alcuni agionimi destinati a grande successo. Giacomo, attestato tra i primi 10 nel 1225, ma in posizione bassa, era nel 1246 il nome più diffuso; seguiva Pietro; e completava il podio Giovanni, che nel 1225 non compariva tra i primi 10. Ciò che va notato tuttavia è che questi tre nomi – Giovanni in testa, attestato a un 3,6% decisamente lontano dal quasi coevo 13,2% di Origgio (1231) – conoscevano ancora in città un successo molto più limitato che nel contado. Insieme arrivavano infatti a interessare poco più del 15% dei consiglieri, quando all'incirca negli stessi anni ad Origgio riguardavano il 28% circa dei capifamiglia.

Nel 1266 i 2'134 capifamiglia milanesi – tutti residenti in 24 parrocchie di porta Romana, porta Vercellina e porta Nuova – che giurarono obbedienza alla Chiesa romana portavano 440 differenti nomi, su cui conviene soffermarsi un poco data l'ampiezza del campione e la sua larga rappresentatività sociale. I censiti appartenevano infatti in questo caso un po' a tutti gli strati sociali, e tra essi era compreso un gran numero di artigiani (Tab. 11)³². A conferma dell'esuberanza onomastica duecentesca su cui ci siamo già soffermati per il contado, erano ben presenti e non solo tra gli aristocratici prenomi derivati dal nome di famiglia (Busso Bussi; Bondillo *Bondillonus*; Brossano *de Broxano*; Morenzone *de Morenzono*; Tommaso *Tommasella*; Sacchetto *Sacco*; Retorto *de Retortis*). Abbondavano i nomi derivati da toponimi (Arsago *de Arsago*, Galliano *da Agliate*) e in primis ovviamente dalla stessa città (*Miranus* era tra i 10 nomi più diffusi); Portanova *de Cavalliono* prendeva invece nome dal sestiere cittadino in cui abitava, che era effettivamente quello di porta Nuova. *Ferrarius*, Ferro e Tagliaferro erano nomi assai attestati (Tagliaferro Cambasilica), e con essi diversi altri rimandanti a mestieri (Falconiere, Passaguado). Tra i nomi derivati da animali si registra la scomparsa di quelli selvatici – gli Orsi... – con la sola eccezione di Leone, mentre era invece regola il riferimento ad animali domestici o 'utili', come Grillo, Colombo, Pesce (Pesce *de Lierna*, villaggio sul lago di Como), Gallo. Tre esponenti della potente famiglia popolare dei Cittadini riassumevano al meglio le molteplici e inedite identità che anche in città potevano riverberarsi sui nomi propri. Non rappresentava una novità ma è in ogni caso significativo il riferimento all'animale simbolo della forza, Leone; mentre erano esiti nuovi, e specificatamente duecenteschi, *Citade* Cittadini e Mercadante Cittadini³³.

Nessuno di questi nomi così peculiari, non attestati in precedenza e destinati a sparire nel secolo successivo, compariva però – naturalmente – tra i primi 10

³² La lunga «litania di nomi», «vero *onomasticon mediolanense* del secolo XIII», è edita in RATTI, *A Milano nel 1266*, pp. 213-225, cui rimando anche per il contesto in cui avvenne il giuramento. I 2'134 individui di cui sopravvive registrazione erano ovviamente solo una frazione del totale dei giuranti, dato che il processo coinvolse l'intera cittadinanza, parrocchia per parrocchia.

³³ Su Mercadante Cittadini, il cui nome fu in seguito a lungo ritenuto impossibile, e frutto di errore di trascrizione, v. GRILLO, *Milano in età comunale*, pp. 684-685.

per diffusione tra i giuranti del 1266. Tra i prenomi più rappresentati era ormai molto ridotta la presenza di nomi germanici (anche se non annullata: Alberto/Uberto rimaneva ben rappresentato), e a spiccare erano ormai senz'altro i nomi di santi, con Giacomo, Pietro e Giovanni che come nel 1246 occupavano i primi tre posti. Esattamente come nel 1246, però questi tre nomi si mantenevano nel 1266 su frequenze molto lontane da quelle registrate negli stessi anni nel contado, arrivando a riguardare solo il 15% della popolazione. Un significativo cambiamento da questo punto di vista comincia però ad essere rilevabile nei primi decenni del Trecento. I 736 membri del consiglio dei Novecento di Milano che il 7 settembre 1335 giurarono il rispetto degli accordi con papa Benedetto XII portavano in alcuni casi nomi singolari che rientravano nelle esuberanti categorie diffuse nel secolo precedente: nomi derivati dal cognome proprio (Merlo *de Merlis*, *Parasolus de Parasio*, *Mayrola de la Mayrola*) o altrui (Lampugnano Caimi); nomi che rimandavano a luoghi (anche se, significativamente, non più a villaggi del contado, ma solo a città più o meno vicine, come Bologna Pusterla, o a professioni (*Causidicus* Gattoni; Fiammengolo *Usbregerius*). Resistevano poi nomi cavallereschi (Lancia, Lancilotto, Oliviero, Artù, Princivalle, Rinaldo), e cominciavano a conoscere una certa diffusione quelli classici (Ettore, Esopo). L'impressione però è quella di una significativa contrazione dello stock onomastico, e una sua netta cristianizzazione. In questo contesto, Giovanni, Giacomo e Pietro confermavano la loro posizione in testa alla classifica delle attestazioni, ma con Giovanni ormai balzato al primo posto, e Pietro scivolato al quarto per l'ascesa di Francesco. Soprattutto però va notata la percentuale crescente di milanesi che portavano questi 3 prenomi, ormai superiore al 20% (Tab. 12)³⁴.

Alla fine del secolo, nel 1395, questa tendenza era chiaramente confermata anche nella più stretta *élite* economica cittadina (Tab. 13)³⁵. Tra i 100 milanesi più ricchi i Giovanni erano infatti a quella data la maggioranza, ancora seguiti da Giacomo e Francesco: e questi tre nomi da soli 'valevano' quasi il 30% dei censiti. Infine, eccoci al punto di arrivo, alla già esaminata Tabella 2, con i suoi Giovanni e composti nettamente al primo posto, e con i suoi nomi ormai così simili a quelli registrabili nel contado³⁶.

3. Conclusioni

La conclusione che mi pare si possa trarre dall'analisi dei dati cittadini è che i decenni decisivi per l'avvicinamento onomastico di contado e centro urbano furono quelli a cavallo tra XIII e XIV secolo. È a partire da quest'epoca che il repertorio urbano e quello rurale presero ad assomigliarsi, in un movimento che in qualche

³⁴ *Documenti diplomatici*, pp. 92 e ss.

³⁵ *La politica finanziaria*, II, doc. 322, 1395 marzo 22.

³⁶ In questo stesso volume il saggio di Folco Vaglianti permette di misurare il successo di Giovanni al di fuori dell'*élite* cittadina.

modo trova il suo simbolo proprio nel 'nostro' Giovanni: dal tardo XII secolo il nome più diffuso nel contado, che oltre cento anni dopo cominciò la sua scalata anche in città. Nel secolo successivo questo processo appare completo, e ancora a fine Quattrocento, come visto, le *élites* cittadine portavano dei nomi decisamente comparabili a quelli dei contadini.

Da un punto di vista spaziale questa trasformazione ha avuto un andamento chiaro. Da *fuori a dentro*. Dunque, per riprendere la domanda del titolo, sì, Giovanni è andato in città, un luogo dove il nome simbolo del 'grande calo onomastico' e della cristianizzazione è divenuto predominante più di un secolo e mezzo dopo essersi affermato in campagna. Spiegare questo fenomeno significa naturalmente ricordarsi che la grande Milano dei secoli centrali del medioevo – oltre 150'000 abitanti a fine Duecento – si è nutrita anzitutto dell'immigrazione proveniente dalle sue campagne: di uomini che si chiamavano Giovanni, i cui discendenti avrebbero aumentato il numero dei quanti portavano quel nome in città³⁷. E tuttavia credo sia fondamentale rimarcare come il movimento di Giovanni sia stato spaziale e insieme sociale, dal basso verso l'alto: dal mondo dei semplici *rustici* – non dimentichiamo che nelle stesse campagne il nome era inizialmente assai meno diffuso tra i *milites* – a quello dei 100 maggiori stimati cittadini o dei potenti deputati dell'Ospedale Maggiore. Anche se indubbiamente di corretta applicazione, l'etichetta di cristianizzazione rischia dunque in questo caso di offuscare una questione cruciale. Sottolineare l'importanza che l'affermazione del battesimo come momento di assegnazione del nome ebbe nel determinare la fortuna di Giovanni e degli altri 'grandi' agionimi³⁸, degli statuti sinodali, dei calendari liturgici e della predicazione³⁹, così come il ruolo fondamentale della parentela biologica⁴⁰ e spirituale⁴¹ nell'amplificare il successo di un prenome, non può significare tralasciare di interrogarsi sul concreto effetto dell'omonimia all'interno di una società politica. In fondo, per dirla in maniera semplice, ciò che non possiamo non notare dall'analisi del caso milanese, è che dopo un'affannosa rincorsa durata più di un secolo e mezzo, finalmente i 'ricchi e potenti' finirono per chiamarsi come i 'poveri' ovvero, per tornare al piano spaziale, gli appartenenti all'*inner circle* come gli *outsiders*.

³⁷ Rifletteva sulla relazione tra cambio del repertorio onomastico ed emigrazione dalle campagne già KEDAR, *Noms des saints*, pp. 431-446, che tuttavia vedeva nell'afflusso dei contadini in città un elemento di freno della riduzione dello stock dei nomi a Genova.

³⁸ JARNUT, *Avant l'an Mil*.

³⁹ In via di sintesi: MITTERAUER, *Antenati e santi*; BORTOLAMI, *L'onomastica come documento di storia della spiritualità*; BECK, *Porter le même nom* («au XIII^e siècle, dans les édits conciliaires et synodaux, Jean et Pierre sont les noms qui servent d'exemples dans les modèles du rituel du baptême», p. 38); POSTLES, *Identity and Identification*. Per esempi concreti dell'influenza della predicazione nel successo tardomedievale di importanti agionimi DE LA RONCIÈRE, *L'influence des franciscains*, PIRILLO, *Le venticinquine bolognesi* (Domenico).

⁴⁰ Basti il rinvio a KLAPISCH-ZUBER, *Le nom refait*.

⁴¹ Il cui ruolo è peculiarmente sottolineato in QUÉMENER, *Le nom de baptême*.

Non era naturalmente scontato che le cose andassero così. Non sono queste – si perdoni l'attualizzazione – le scelte che oggi siamo più abituati a considerare naturali di *élites* che tendono piuttosto a mostrare anche per via onomastica la propria differenza, semmai precorrendo i tempi, in uno dei tipici movimenti del gusto studiati da Bourdieu⁴². Né sono queste le traiettorie più evidenziate in storiografia, dove si notano di solito processi opposti, d'altro canto assolutamente ben attestati. Basti pensare ai nomi di conquistatori – siano germani o normanni – che si diffondono tra i conquistati⁴³; al processo «de transmission héréditaire des noms» che tra VI e X secolo «s'est progressivement diffusé du haut vers le bas de la pyramide sociale»⁴⁴; ai nomi di re o regine che conoscono fortuna tra l'aristocrazia e poi (eventualmente) tra gli strati più bassi dalle società⁴⁵; o a quelli di *domini loci* che trovano successo anche tra i loro sottoposti⁴⁶. Alcuni dei nomi diffusi tra i rustici di Inzago (Ambrogio, Mauro, Benedetto, Vitale), che a inizio XI secolo portavano anche per quella via il segno del padrone della loro terra, il monastero cittadino di S. Ambrogio, ci garantiscono circa la diffusa presenza anche nella Milano medievale di percorsi onomastici *top-down*. Lo stesso vale per il nome Francesco, che a Milano vediamo all'opposto di Giovanni (ma senza lo stesso successo) muoversi da dentro a fuori, dalla città alla campagna, e dall'alto verso il basso. Nel 1266 era in città il nome di pochi cittadini, tra cui membri di parentele importanti come i Crivelli; negli stessi anni in Valtravaglia compariva solo tra i membri della nobiltà rurale; e solo successivamente conobbe un discreto, anche se non travolgente, successo tra i contadini⁴⁷.

Ciò non significa, tuttavia, che si possa dare per scontato che i processi di omologazione avvengano sempre in forza di un'imitazione dei più potenti da parte dei meno potenti. Colpisce ad esempio come François Menant – in una sua importante sintesi dedicata all'antroponimia del mondo rurale – abbia rilevato come «un po' ovunque i contadini portino nomi di tradizione romana e cristiana [e in primo luogo Giovanni] *prima* dei nobili e dei cittadini»⁴⁸, per poi tuttavia soffermarsi esclusivamente sulla lentezza con cui le campagne accoglievano le novità onomastiche urbane (les «nouveaux choix qui viennent de la ville»), senza

⁴² Tra infinite citazioni possibili: «coloro che detengono le proprietà distintive minacciate dalla divulgazione e dalla volgarizzazione [sono costretti] a ricercare indefinitamente in nuove proprietà l'affermazione della propria rarità» (BOURDIEU, *La distinzione*, p. 261). È voluto da parte mia ogni riferimento ai nomi dei figli di Elon Musk (l'ultimo Seldon Lycurgus).

⁴³ In un'amplissima bibliografia JARNUT, *Avant l'an Mil*; Kulturelle Integration; POSTLES, *Identity and Identification*; CLARK, *Women's Names*; KEATS-ROHAN, *The Impact of The Norman Conquest*.

⁴⁴ RÉGINE LE JAN, *Femmes, pouvoir et société*, p. 224.

⁴⁵ MITTERAUER, *Une intégration féodale?*, che riprende e amplia temi trattati in Id., *Antenati e santi*.

⁴⁶ GRAVELA, *I nomi dei sudditi* e GENTILE, *Identità comunitaria*, entrambi in questo stesso volume.

⁴⁷ Per la diffusione dalla città alla campagna del nome Francesco è d'obbligo il riferimento a de LA RONCIÈRE, *L'influence des franciscains*.

⁴⁸ Ho tradotto dal francese: «un peu partout, on relève que les paysans portent davantage de noms romains ou de tradition chrétienne que les nobles et les citadins».

dedicare una parola al processo contrario, di adeguamento della città alla campagna⁴⁹. Come spero abbiano mostrato queste pagine, almeno a Milano il processo di omologazione tra città e campagna funzionò anzitutto in forza di un meccanismo contrario a quello presupposto da Menant: non il lento adeguamento della seconda alle mode della prima, ma una assimilazione di nomi già ben diffusi nel contado da parte delle classi dirigenti urbane.

In questo processo a mio avviso quella della *non-distinzione* fu certamente una conseguenza presente alle *élites*, e un fatto che nel caso milanese non riesco a non interpretare anzitutto come una clamorosa prova degli equilibri politici definitisi nel più grande centro urbano dell'Italia comunale alla fine del medioevo. Se al di là delle Alpi la 'discesa' dall'alto verso il basso – fino ai contadini, passando per l'aristocrazia – dei nomi dei re, è stata letta da Michael Mitterauer come il segno di un'«integrazione» anche politica gravida di conseguenze⁵⁰, credo sia necessario riconoscere il pieno segno politico proprio anche dei movimenti opposti, dei Giovanni che 'si muovevano' da fuori a dentro e dal basso verso l'alto. Al di là delle varie configurazioni istituzionali (comune, signoria popolare, signoria) che si imposero in città, a partire dalla seconda metà del Duecento a Milano per i vertici della società politica cittadina fu impossibile non dialogare con il corpo della città e con il suo popolo⁵¹, e questo dialogo fu anche – io credo – onomastico. In poche parole, ci si poteva/doveva chiamare come i 'poveri' perché questi ultimi erano politicamente ed economicamente più importanti di prima, e il movimento del 'nostro' Giovanni non sarebbe quindi comprensibile se non tenendo conto anche di qualcosa che il titolo di una fortunata sintesi di Alma Poloni ha riassunto così: «potere al popolo»⁵².

Va da sé, dato quanto appena affermato, che la mia ipotesi è che tale processo non sia ascrivibile alla sola Milano. David Herlihy ci ha spiegato che nella Firenze del Quattrocento e nelle sue campagne – come a Milano – «non ci sono due culture onomastiche»⁵³, e ci ha anche mostrato come tale situazione sia esito di un processo che portò in città ad inizio Trecento il nipote di un Chelo, e figlio di un Boccaccino, a chiamarsi Giovanni, un nome già dominante nel contado. Manca nelle sue pagine – ma non era questo il loro scopo – una riflessione attorno al *côté* politico di questa vicenda. Ma davvero il fatto che un Durante figlio e nipote di

⁴⁹ MENANT, *Anthroponymie du monde rural*, pp. 356-357. L'impostazione di Menant si ritrova più o meno in tutti i lavori dedicati all'onomastica medievale italiana in cui torni il problema del rapporto tra città e campagne. Queste ultime sono per lo più rappresentate come luogo di un ritardo, di anacronismi, ricettrici passive di processi cominciati altrove (ovvero, in città): v. ad esempio BORTOLAMI, *L'evoluzione del sistema onomastico*; RACINE, *À propos du système anthroponymique placentin*; MONTANARI, *Estimi e antroponimia*; MASCANZONI, *Guido Deotaiti e Flordebella*, pp. 84-86. Il problema è posto esplicitamente in HUBERT, *Structures urbaines* (p. 315 in particolare).

⁵⁰ MITTERAUER, *Une intégration féodale?*, p. 309 in particolare.

⁵¹ È un punto su cui più di tutti ha insistito in questi anni Paolo Grillo, fin da Id., *Milano in età comunale*.

⁵² POLONI, *Potere al Popolo*.

⁵³ HERLIHY, *Tuscan Names*, p. 575.

un Alighiero, pronipote di un Cacciaguida, abbia chiamato alcuni dei suoi figli Giovanni, Pietro e Giacomo, usando nomi sino ad allora non presenti nello stock onomastico familiare, è qualcosa che non ci parla anche degli equilibri istituzionali fiorentini (almeno nello stesso modo in cui siamo disposti a dire che le *ruptures de parenté* e i nuovi cognomi imposti ai magnati qualcosa in merito ci dicano⁵⁴...)? Una ricerca in questo senso resta, naturalmente, ancora da tutta fare. Così come restano da esplorare le ricadute onomastiche del processo di 'chiusura oligarchica', come si chiamava una volta, delle società cittadine italiane: a tutta apparenza, come hanno cominciato a mostrare alcuni degli studi legati a questo progetto, visibile più nella prima età moderna che non nel Quattrocento. Per concludere vorrei tuttavia riportare per un attimo lo sguardo alle campagne. Se in città la diffusione del nome Giovanni segnala *anche* la nuova configurazione degli equilibri politici urbani, che cosa dire della sua affermazione nel mondo rurale?

Anche in questo caso credo che risolvere tutto sotto l'etichetta di una cristianizzazione resa più semplice dalla (supposta) maggiore debolezza dei legami familiari e comunitari nelle campagne non permetta di cogliere tutti gli aspetti del successo del più diffuso tra gli agionimi: successo che fu progressivo anche tra i contadini, e destinato a rafforzarsi pure in corrispondenza di un rassodamento delle identità sociali in ambito rurale. Tra XII e XIII secolo nelle campagne di Milano allo stesso modo che in città, come si è visto, nuove appartenenze complicarono il panorama onomastico introducendo nomi che situavano più fortemente un individuo in un luogo, in una parentela, in una professione. Giovanni era in questo contesto un nome meno connotante, meno impegnativo, e proprio per questo in grado di connettere individui in luoghi diversi piuttosto che di distinguere, creando quel senso di 'familiarità' offerta ancora oggi da certi nomi 'comuni', non senza concretissime implicazioni sul piano lavorativo ed economico⁵⁵. Già Charles Marie de La Roncière ha legato la sempre più forte diffusione di nomi 'deboli', come Giovanni, nel contado fiorentino ad accentuati processi di mobilità e cambiamento economico interni al mondo delle campagne⁵⁶. E ciò che possiamo chiederci, allora, è se il successo di questo nome ci parli non solo di potenti trasformazioni culturali, ma anche di un processo – non contraddittorio rispetto a quello di definizione di più forti appartenenze comunitarie o familiari – di maggiore integrazione socioeconomica degli spazi rurali tipico della fine del medioevo, tanto ben attestato anche nel caso milanese⁵⁷.

⁵⁴ Faccio riferimento ovviamente agli studi di Christiane Klapisch-Zuber (in via di sintesi: EAD., *Ritorno alla politica*).

⁵⁵ Il legame tra nome personale e carriere professionali di successo, in ambito aziendale come accademico, è ampiamente esplorato da tante ricerche sociologiche. Si veda da ultimo, con ampio riferimento alla bibliografia precedente, KAPSETAKI - WITOYO, *Examining the Association Between Name Characteristics and Academic Career Success*.

⁵⁶ DE LA RONCIÈRE, *Le système anthroponymique*, pp. 135-136 in particolare.

⁵⁷ Per una sintesi recente attenta a questi temi FIORE - POLONI, *L'economia medievale*. Più specificatamente dedicato al contado di Milano DEL TREDICI, *Studiare la commercializzazione delle campagne*.

Chiamarsi 'come tutti', in campagna come in città, poteva essere una risorsa preziosa se con questi 'tutti' si doveva avere più a che fare di prima: sia che si stesse guardando, un po' preoccupati, verso il basso; sia che ci si stesse semplicemente guardando attorno.

APPENDICE

Persone censite	146		n. attestazioni	% sul totale
Forme onomastiche attestate	88	Primi 3 nomi per diffusione	24	16,20%
Coefficiente	1,6	Primi 10 nomi per diffusione	59	40%
Nomi più diffusi Alberto (6,8%), Giacomo (4,7%), Guglielmo (4,7%), Manfredo (4,7%), Obizzo, Pietro, Uberto, Guido, Ruggero, Arderico				

Tab. 1: Milano, membri della Credenza (1225).

Fonte: *Gli atti del comune di Milano nel secolo XIII*, I, CXXXVIII, 1225 febbraio 7.

Persone censite	350		n. attestazioni	% sul totale
Forme onomastiche attestate	90	Primi 3 nomi per diffusione	105	30%
Coefficiente	3,8	Primi 10 nomi per diffusione	191	54,5%
Nomi più diffusi Giovanni e composti (17,7%), Francesco (6,8%), Giacomo (5,4%), Ambrogio, Pietro, Antonio, Bartolomeo, Aloisio, Andrea, Giorgio				

Tab. 2: Milano, Deputati del capitolo dell'Ospedale Maggiore (XV sec., seconda metà).

Fonte: ALBINI - GAZZINI, *Materiali per la storia dell'Ospedale Maggiore di Milano*.

Persone censite	62		n. attestazioni	% sul totale
Forme onomastiche attestate	20	Primi 3 nomi per diffusione	24	38,7%
Coefficiente	3,1	Primi 10 nomi per diffusione	50	80,6%
<p align="center">Nomi più diffusi Giovanni (16,1%), Leone (12,9%), Angilberto (9,6%), Adalberto (9,6%), Ambrogio (8%), Vitale (8%), Pietro, Aimo, Benedetto, Domenico (a pari merito con Adalgiso e Mauro)</p>				

Tab. 3: Nomi a Inzago (1015).

Fonte: *Gli atti privati milanesi e comaschi del secolo XI*, I, doc. 75, 1015.

Persone censite	124		n. attestazioni	% sul totale
Forme onomastiche attestate	55	Primi 3 nomi per diffusione	43	33,8%
Coefficiente	2,2	Primi 10 nomi per diffusione	68	54,8%
<p align="center">Nomi più diffusi Giovanni (19,3%), Pietro (9,6%), Nazario (4,8%), Otto (4%), Oldo, Anselmo, Ambrogio, Marchio, Vitale, Domenico</p>				

Tab. 4: Nomi ad Arosio, Briosco e Romanò (1133).

Fonte: *Storia di una pieve*, pp. 21-36, 1133.

Persone censite	205		n. attestazioni	% sul totale
Forme onomastiche attestate	99	Primi 3 nomi per diffusione	53	25,8%
Coefficiente	2,1	Primi 10 nomi per diffusione	98	47,8%
<p align="center">Nomi più diffusi Giovanni (10,7%), Pietro (9,7%), Ambrogio (5,3%), Ottone (5,3%), Marchisio (3,9%), Meddasco (3,4%), Arnaldo, Arderico, Marzio, Lanfranco</p>				

Tab. 5: Nomi a Meda (1178).

Fonte: *Gli atti del comune di Milano*, doc. CXV, 1178 maggio 17.

Persone censite	128		n. attestazioni	% sul totale
Forme onomastiche attestate	57	Primi 3 nomi per diffusione	42	32,8%
Coefficiente	2,2	Primi 10 nomi per diffusione	72	56,25%
<p style="text-align: center;">Nomi più diffusi Giovanni (13,2%), Pietro (11,7%), Martino (7,8%), Ambrogio (5,4%), Otto, Beltrame, Adoldo, Amizo, Giacomo, Guglielmo</p>				

Tab. 6: Nomi maschili a Origgio (1231).

Fonte: *Gli atti del comune di Milano nel secolo XIII*, I, doc. CCLIII, 1231 dicembre 21.

Persone censite	2'242		n. attestazioni	% sul totale
Forme onomastiche attestate	128	Primi 3 nomi per diffusione	856	38,1%
Coefficiente	17	Primi 10 nomi per diffusione	485	66%
<p style="text-align: center;">Nomi più diffusi Giovanni e composti (18%), Antonio (11%), Pietro (8,2%), Cristoforo, Ambrogio, Giacomo, Bernardino, Francesco (3,7%), Stefano, Beltrame</p>				

Tab. 7: Sposi nel contado di Milano (XV secolo, seconda metà).

Fonte: ASMi, *Atti dei notai* (pievi di Gallarate, Somma, Mezzana, Arsago, Olgiate Olona).

MILANO 1225 (v. tabella 1)	ORIGGIO 1231 (v. tabella 6)
Alberto (6,8%) Giacomo (4,7%) Guglielmo (4,7%) Manfredo (4,7%) Obizzo Pietro Uberto Guido Ruggero Arderico	Giovanni (13,2%) Pietro (11,7%) Martino (7,8%) Ambrogio (5,4%) Otto Beltrame Adoldo Amizo Giacomo Guglielmo

Tab. 8: Primi 10 nomi per diffusione a Milano (1225) e Origgio (1231). Sono evidenziati in grassetto i nomi che ricorrono in entrambi gli insiemi.

Fonte: *Gli atti del comune di Milano nel secolo XIII*, I, CXXXVIII, 1225 febbraio 7; ivi, doc. CCLIII, 1231 dicembre 21.

Milano città, deputati dell'Ospedale Maggiore (XV secolo, seconda metà) (v. tabella 2)	Contado, sposi (XV secolo, seconda metà) (v. tabella 7)
Giovanni e composti (17,7%) Francesco (6,8%) Giacomo (5,4%) Ambrogio Pietro Antonio Bartolomeo Aloisio Andrea Giorgio	Giovanni e composti (18%) Antonio (11%) Pietro (8,2%) Cristoforo Ambrogio Giacomo Bernardino Francesco (3,7%) Stefano Beltrame

Tab. 9: Primi 10 nomi per diffusione tra i deputati dell'Ospedale Maggiore di Milano e gli sposi del contado, (sec. XV, seconda metà). Sono evidenziati in grassetto i nomi che ricorrono in entrambi gli insiemi.

Persone censite	219		n. attestazioni	% sul totale
Forme onomastiche Attestate	116	Primi 3 nomi per diffusione	34	15,5%
Coefficiente	1,8	Primi 10 nomi per diffusione	75	34%
<p style="text-align: center;">Nomi più diffusi Giacomo (6,8%), Pietro (5%), Giovanni (3,6%), Beltrame, Uberto, Guglielmo, Manfredi, Enrico (Gerardo, Lantelmo, Ottone, Pagano)</p>				

Tab. 10: Membri del Consiglio grande del comune di Milano (1246).

Fonte: *Gli atti del comune di Milano nel secolo XIII*, I, doc. CDLXVIII, 1246 marzo 29.

Persone censite	2'134		n. attestazioni	% sul totale
Forme onomastiche attestate	440	Primi 3 nomi per diffusione	342	16%
Coefficiente	4,85	Primi 10 nomi per diffusione	689	32%
<p style="text-align: center;">Nomi più diffusi Giacomo (5,8%), Pietro (5,3%), Giovanni (4,9%), Guglielmo, Alberto, Beltrame, Ambrogio, Guido, Martino, Uberto, Mirano</p>				

Tab. 11: Capifamiglia milanesi chiamati a giurare obbedienza alla Chiesa romana (1266).

Fonte: RATTI, *A Milano nel 1266*, pp. 213-225.

Persone censite	736		n. attestazioni	% sul totale
Forme onomastiche attestate	208	Primi 3 nomi per diffusione	60	21,7%
Coefficiente	3,5	Primi 10 nomi per diffusione	318	43,2%
<p align="center">Nomi più diffusi Giovanni (8,9%), Giacomo (6,7%), Francesco (5,9%), Pietro (4,2%), Ambrogio (3,8%), Beltrame, Filippo, Guglielmo, Maffeo, Guido</p>				

Tab. 12: Milano, Consiglio dei Novecento (1335).
Fonte: *Documenti diplomatici*, p. 92, 1335 settembre 7.

Persone censite	128		n. attestazioni	% sul totale
Forme onomastiche attestate	51	Primi 3 nomi per diffusione	36	28,1%
Coefficiente	2,5	Primi 10 nomi per diffusione	72	56,25%
<p align="center">Nomi più diffusi Giovanni (10%), Giacomo (10%), Francesco (7,8%), Ambrogio (6,25%), Antonio (6,25%), Andrea, Cristoforo, Filippo, Giorgio, Maffeo (a pari merito con Pietro)</p>				

Tab. 13: Milano, 120 maggiori stimati (1395).
Fonte: *La politica finanziaria*, II, doc. 322, 1395 marzo 22.

BIBLIOGRAFIA

- GIULIANA ALBINI - MARINA GAZZINI, *Materiali per la storia dell'Ospedale Maggiore di Milano: le Ordinazioni capitolari degli anni 1456-1498*, in «Reti Medievali Rivista» 12/1 (2011), pp. 149-542, <<https://dx.doi.org/10.6092/1593-2214/302>>.
- ANNALISA ALBUZZI, *Meda 1252. Arbitrato tra monastero e comune*, Meda 2002.
- ANNALISA ALBUZZI, *Pergamene inedite dei secoli X e XI nell'archivio privato Antona Traversi di Meda*, in «Aevum - Rassegna di Scienze Storiche Linguistiche e Filologiche», 70/2 (1996), pp. 193-211.
- L'anthroponymie document de l'histoire sociale des mondes méditerranéens médiévaux*, sous la direction de MONIQUE BOURIN - JEAN-MARIE MARTIN - FRANÇOIS MENANT, Rome 1996.

- LETIZIA ARCANGELI, *Milano durante le guerre d'Italia (1499-1529): esperimenti di rappresentanza e identità cittadina*, in «Società e Storia», 104 (2004), pp. 225-266.
- Gli atti del comune di Milano fino all'anno MCCXVI*, a cura di CESARE MANARESI, Milano 1919.
- Gli atti del comune di Milano nel secolo XIII*, I, 1217-1250, a cura di MARIA FRANCA BARONI, Milano 1976.
- Gli atti privati milanesi e comaschi del secolo XI*, I, 1001-1025, a cura di CESARE MANARESI - GIOVANNI VITTANI, Milano 1933.
- Gli atti privati milanesi e comaschi del secolo XI*, II, 1026-1050, a cura di CESARE MANARESI - CATERINA SANTORO, Milano 1960.
- Gli atti privati milanesi e comaschi del secolo XI*, III, 1051-1074, a cura di CESARE MANARESI - CATERINA SANTORO, Milano 1960.
- Gli atti privati milanesi e comaschi del secolo XI*, IV, 1075-1100, a cura di CESARE MANARESI - CATERINA SANTORO, Milano 1969.
- ROSS BALZARETTI, *The Lands of Saint Ambrose. Monks and Society in Early Medieval Milan*, Turnhout 2019.
- ROBERT BARTLETT, *The Making of Europe. Conquest, Colonization and Cultural Change. 950-1350*, London 1993.
- MARCO BASCAPÈ, *I luoghi pii milanesi ai tempi delle guerre d'Italia. Finalità caritative, istanze religiose e funzioni civiche*, in *Prima di Carlo Borromeo. Istituzioni, religione e società agli inizi del Cinquecento*, a cura di ALBERTO ROCCA - PAOLA VISMARA, Roma 2012, pp. 321-366.
- PATRICE BECK, *Porter le même nom au Moyen Âge: de l'homonymie et de sa signification*, in *Écrire le nom : les noms de personnes dans l'histoire et dans les lieux*, sous la direction de MARIE-ROSE SIMONI-AUREMBOU - BENOÎT CURSENTE, Bordeaux 2009, pp. 35-46.
- SANTE BORTOLAMI, *L'evoluzione del sistema onomastico in una quasi città del Veneto medioevale: Monselice (sec. X-XIII)*, in *Genèse médiévale de l'anthroponymie moderne. L'espace italien [v.]*, pp. 343-380.
- SANTE BORTOLAMI, *L'onomastica come documento di storia della spiritualità nel medioevo europeo*, in *L'anthroponymie document de l'histoire sociale [v.]*, pp. 435-471.
- PIERRE BOURDIEU, *La distinzione. Critica sociale del gusto*, Bologna 2001.
- OLOF BRATTÖ, *Nuovi studi di antroponimia fiorentina*, Göteborg 1955.
- OLOF BRATTÖ, *Studi di antroponimia fiorentina. Il libro di Montaperti*, Göteborg 1953.
- ELISABETH CARPENTIER, *Les prénoms à Orvieto à la fin du XIII^e siècle*, dans *Villes, bonnes villes, cités et capitales. Mélanges offerts à Bernard Chevalier*, textes réunis par MONIQUE BOURIN, Tours 1989, pp. 371-379.
- CECILY CLARK, *Women's Names in Post-Conquest England: Observations ad Speculations*, in *Studies on the Personal Name [v.]*, pp. 65-102.
- PATRIZIA CORRARATI, *Nomi, individui, famiglie a Milano nel secolo XI*, in *Genèse médiévale de l'anthroponymie moderne. L'espace italien [v.]*, pp. 459-474.

- PATRIZIA CORRARATI, *Percorsi dell'antroponimia familiare: Milano e il Milanese nel XII secolo*, in *Genèse médiévale de l'anthroponymie moderne. L'espace italien*. 2. [v.], pp. 497-512.
- MARIA NADIA COVINI, *Essere nobili a Milano nel Quattrocento. Giovanni Tommaso Piatti tra servizio pubblico, interessi fondiari, impegno culturale e civile*, in «Archivio Storico Lombardo», 128 (2002), pp. 63-155.
- CHARLES MARIE DE LA RONCIÈRE, *L'influence des franciscains dans la campagne de Florence au XIV^e siècle (1280-1360)*, in «Mélanges de l'École Française de Rome. Moyen Âge», 87/1 (1975), pp. 27-103.
- CHARLES MARIE DE LA RONCIÈRE, *Le système anthroponymique dans la campagne toscane 1280-1380*, in *Genèse médiévale de l'anthroponymie moderne. L'espace italien*. 3 [v.], pp. 125-136.
- FEDERICO DEL TREDICI, *Un'altra nobiltà. Storie di (in)distinzione a Milano. Secoli XIV-XV*, Milano 2017.
- FEDERICO DEL TREDICI, *Castelli, chiese, mutazione signorile e crescita economica. Milano e il suo territorio nei secoli XI-XII*, in «Reti Medievali Rivista», 25/1 (2024), pp. 7-54, <<https://dx.doi.org/10.6093/1593-2214/10403>>.
- FEDERICO DEL TREDICI, *Studiare la commercializzazione nelle campagne medievali attraverso la storia di un mercato. Arona, secoli XI-XV*, in «Imprese e Storia», in corso di stampa.
- Documenti diplomatici tratti dagli archivi milanesi*, a cura di LUIGI OSIO, Milano 1864.
- ALESSIO FIORE - ALMA POLONI, *L'economia medievale. Un profilo storico (secoli V-XV)*, Roma 2024.
- COSIMO DAMIANO FONSECA, *La signoria del Monastero Maggiore di Milano sul luogo di Arosio (secoli XII-XIII)*, Genova 1974.
- PIERANGELO FRIGERIO, *Gli statuti della castellanza arcivescovile di Travaglia*, in *Loci Travaliae II. Contributi di storia locale*, Portovaltravaglia 1993, pp. 37-74.
- Genèse médiévale de l'anthroponymie moderne*, sous la direction de MONIQUE BOURIN - PASCAL CHAREILLE - PATRICE BECK, Tours 1990-2008.
- Genèse médiévale de l'anthroponymie moderne. L'espace italien*, in «Mélanges de l'École Française de Rome. Moyen Âge», 106/2 (1994), pp. 313-736.
- Genèse médiévale de l'anthroponymie moderne. L'espace italien*. 2, in «Mélanges de l'École Française de Rome. Moyen Âge», 107/2 (1995), pp. 331-625.
- Genèse médiévale de l'anthroponymie moderne. L'espace italien*. 3, in «Mélanges de l'École Française de Rome. Moyen Âge», 110/1 (1998), pp. 79-270.
- PAOLO GRILLO, *Milano in età comunale (1183-1276). Istituzioni, società, economia*, Spoleto 2001.
- PAOLO GRILLO, *Nascita di una cattedrale. 1386-1418: La fondazione del duomo di Milano*, Milano 2017.
- DAVID HERLIHY, *Tuscan Names, 1200-1530*, in «Renaissance Quarterly», 41/4 (1988), pp. 561-582.

- KONRAD HUBER, «Flordelalpe» e «Asainavemo»: i nomi della povera gente. (Studi sull'entità dei nomi del bolognese Liber Paradisus), in «Ricerche di Storia Sociale e Religiosa», VII/15-16 (1979), pp. 95-136.
- ÉTIENNE HUBERT, *Structures urbaines et système anthroponymique (à propos de l'Italie centro-septentrionale, X^e-XIII^e siècle)*, in *L'anthroponymie document de l'histoire sociale* [v.], pp. 313-347.
- JÖRG JARNUT, *Avant l'an Mil*, in *L'anthroponymie document de l'histoire sociale* [v.], pp. 7-18.
- BENJAMIN ZE'EV KEDAR, *Noms de saints et mentalité populaire à Gênes au XIV^e siècle*, in «Le Moyen Âge», 73 (1967), pp. 431-446.
- MARIANNA E. KAPSETAKI - LAETISHA WITOYO, *Examining the Association Between Name Characteristics and Academic Career Success of UK Neurologists*, in «NAMES. A Journal of Onomastic», 72/4 (2024), pp. 1-11.
- KATHARINE KEATS-ROHAN, *The Impact of The Norman Conquest on Naming in England*, in *Anthroponymie et déplacements dans la Chrétienté médiévale*, sous la direction de MONIQUE BOURIN - PASCUAL MARTÍNEZ SOPENA, pp. 213-228.
- HAGEN KELLER, *Signori e vassalli nell'Italia delle città (secoli IX-XII)*, Torino 1995.
- CHRISTIANE KLAPISCH-ZUBER, *Le nom «refait». La transmission des prénoms à Florence (XIV^e-XVI^e siècles)*, in «L'Homme», 20/4 (1980), pp. 77-104.
- CHRISTIANE KLAPISCH-ZUBER, *Ritorno alla politica. I magnati fiorentini 1340-1440*, Roma 2009.
- Kulturelle Integration und Personennamen im Mittelalter*, herausgegeben von WOLFGANG HAUBRICHS - CHRISTA JOCHUM-GODGLÜCK, Berlin 2013.
- RÉGINE LE JAN, *Femmes, pouvoir et société dans le haut Moyen Âge*, Paris 2001.
- LEARDO MASCANZONI, *Guido Deotaiti e Flordebella. Antroponimia romagnola nel '200. Il Quaternus fumantium comitatus Ymole (1265 ca.)*, edizione e studio, Bologna 2010.
- FRANÇOIS MENANT, *Campagnes lombardes du Moyen Âge. L'économie et la société rurales dans la région de Bergame, de Crémone et de Brescia du X^e au XIII^e siècle*, Rome 1993.
- FRANÇOIS MENANT, *L'anthroponymie du monde rural*, in *L'anthroponymie document de l'histoire sociale* [v.], pp. 349-363.
- FRANÇOIS MENANT, *Une forme de distinction inattendue: l'anthroponymie scatologique de l'élite communale lombarde*, in *Écriture de l'espace social. Mélanges d'histoire médiévale offerts à Monique Bourin*, sous la direction de DIDIER BOISSEUIL - PIERRE CHASTANG - LAURENT FELLER - JOSEPH MORSEL, Paris 2010, pp. 437-456.
- FRANÇOIS MENANT, *L'Italie centro-septentrionale*, in *L'anthroponymie document de l'histoire sociale* [v.], pp. 19-28.
- FRANÇOIS MENANT, *Les modes de dénomination de l'aristocratie italienne aux XI^e et XII^e siècles: premières réflexions à partir d'exemples lombards*, in *Genèse médiévale de l'anthroponymie moderne. L'espace italien. 2* [v.], pp. 535-555.
- FRANÇOIS MENANT, *Une source pour l'étude de l'anthroponymie servile: le Liber Paradisus (Bologne, 1257)*, in *Genèse médiévale de l'anthroponymie moderne, 5, Intégration et exclusion sociale: lectures anthroponymiques. Serfs et dépendants au Moyen Âge, II*, sous la direction de MONIQUE BOURIN - PASCAL CHAREILLE, Tours 2003, pp. 89-102.

- MICHAEL MITTERAUER, *Antenati e santi. L'imposizione del nome nella storia europea*, Torino 2001.
- MICHAEL MITTERAUER, *Une intégration féodale? La dénomination, expression des relations de service et de vassalité*, in *L'anthroponymie document de l'histoire sociale* [v.], pp. 295-311.
- MIRELLA MONTANARI, *Estimi e antroponimia medievale: l'esempio di Chieri (a. 1289)*, in *Genèse médiévale de l'anthroponymie moderne. L'espace italien* [v.], pp. 475-486.
- ELISA OCCHIPINTI, *Il contado milanese nel secolo XIII. L'amministrazione della proprietà fondiaria del Monastero Maggiore*, Bologna 1982.
- Personal Names and Naming Practices in Medieval and Early Modern Scotland*, edited by MATTHEW HAMMOND, Martlesham 2019.
- PAOLO PIRILLO, *Le Venticinque bolognesi (anno 1324): gli uomini e i nomi*, in *Per Antonio Ivan Pini*, Bologna 2005, pp. 53-72.
- La politica finanziaria dei Visconti*, a cura di CATERINA SANTORO, II-III, Milano 1979-1983.
- ALMA POLONI, *Potere al popolo. Conflitti sociali e lotte politiche nell'Italia comunale del Duecento*, Milano 2010.
- DAVID POSTLES, *Identity and Identification: Some Recent Research into the English Medieval 'Forename'*, in *Studies on the Personal Name* [v.], pp. 29-62.
- PIERRE-YVES QUÉMENER, *Le nom de baptême aux XV^e et XVI^e siècles*, Rennes 2023.
- PIERRE RACINE, *À propos du système anthroponymique placentin (XII^e siècle)*, in *Genèse médiévale de l'anthroponymie moderne. L'espace italien* [v.], pp. 447-458.
- ACHILLE RATTI, *A Milano nel 1266 da inedito documento originale dell'Archivio Segr. Vaticano, ossia giuramento di obbedienza dei milanesi alla Santa Sede con duemila e più nomi di cittadini: memoria*, in «Memorie del Reale Istituto Lombardo di Scienze e Lettere. Classe di Lettere e Scienze Morali e Politiche», s. 3 v. 21/4 (1902), pp. 205-235.
- Storia di una pieve nelle carte dei secoli X-XII. Mariano Comense*, a cura di MARIO CORBETTA - ARNALDO MARTEGANI, Como 1986.
- Studies on the Personal Name in Later Medieval England and Wales*, ed. by DAVID POSTLES - JOEL THOMAS ROSENTHAL, Kalamazoo 2006.
- ROSARIO ROMEO, *Il comune rurale di Origgio nel secolo XIII*, Milano 1992.
- THIMOTY SALEMME, *Carte del secolo XII nel fondo San Vittore di Meda*, Milano 2012.
- THIMOTY SALEMME, *Un monastero benedettino agli albori del secolo della «grande crisi». San Vittore di Meda tra città e contado*, Milano 2019.
- CHRIS WICKHAM, *Justice in the Kingdom of Italy in the Eleventh Century*, in *La giustizia nell'alto medioevo. Secoli IX-XI*, Spoleto 1997, pp. 179-255.
- CHRIS WICKHAM, *Sonnambuli verso un nuovo mondo. L'affermazione dei comuni italiani nel XII secolo*, Roma 2017.

Tutti i siti citati sono da intendere attivi alla data dell'ultima consultazione: 31 ottobre 2025.

TITLE

Giovanni va in città? Agionimi e calo onomastico: una prospettiva sui processi di integrazione sociale e politica nel medioevo (Milano e contado, secoli XI-XV)

Has John gone to the city? Saints' names and onomastic reduction: a view on the processes of social and political integration in the Middle Ages (Milan and its contado, 11th-15th centuries)

ABSTRACT

Il saggio esplora la diffusione del nome Giovanni a Milano e nel suo contado tra i secoli XI e XV, mostrando come l'affermazione di questo nome in città sia stata molto successiva a quella nei villaggi rurali. La cristianizzazione del repertorio onomastico a Milano e nelle sue campagne si svolse in tempi diversi, e se l'esito finale fu quello di un'omologazione onomastica tra *élite* cittadine e popolazione rurale è fondamentale sottolineare come ciò sia avvenuto in primo luogo non perché i contadini assunsero nomi già ben diffusi in città, bensì per l'esatto contrario. I ricchi finirono per chiamarsi come i 'poveri': un dato interpretato nel saggio anzitutto come segno del processo di integrazione politica e socioeconomica degli strati inferiori della popolazione vissuto in città dal pieno XIII secolo.

The paper examines the diffusion of the name Giovanni in Milan and its countryside between the eleventh and fifteenth centuries, showing that the affirmation of this name came much later in the city than in rural villages. The Christianisation of the onomastic stock in Milan and its countryside took place at different times and it resulted in an onomastic homologation between the urban elite and the rural population. However, it must be highlighted that this was not due to the peasants adopting the names already popular in the city, but quite the opposite: the rich ended up choosing the same names as the 'poor'. The paper interprets this above all as a sign of the growing political and socio-economic importance of the lower strata of the population from the mid-13th century onwards.

KEYWORDS

Onomastica, medioevo, Milano, Popolo, distinzione sociale

Onomastics, Middle Ages, Milan, *Popolo*, Social Distinction